

INTERAZIONE TRA MENTE E MATERIA: FASE DUE

Luciano Pederzoli

EVANLAB

10 ottobre 2015

Questo è il seguito di un precedente articolo intitolato semplicemente [INTERAZIONE TRA MENTE E MATERIA](#), che si concludeva con l'acquisizione del fatto che è possibile, e si può addirittura insegnare come, influire con la mente sulla materia, nel caso specifico sulla sequenza di stati 1 e 0 in uscita da un generatore di numeri casuali (REG-1 della Psyleron™), un piccolo apparato elettronico ben noto e utilizzato da tempo per studi scientifici sull'interazione mente-materia. Riteniamo di avere infatti dimostrato [[MIND-MATTER INTERACTION AT A DISTANCE OF 190 KM: EFFECTS ON A RANDOM EVENT GENERATOR USING A CUTOFF METHOD](#), pubblicato dalla rivista NeuroQuantology | Settembre 2014 | Volume 12 | Numero 3 | Pagg. 337-343 – In italiano: [INTERAZIONE MENTE-MATERIA ALLA DISTANZA DI 190 KM. EFFETTI SU DI UN GENERATORE DI EVENTI CASUALI \(REG\) OTTENUTI MEDIANTE UN METODO A SOGLIA](#)] che è possibile influenzarlo non solo a poche decine di centimetri di distanza, ma addirittura a centinaia di chilometri, senza la necessità di alcun collegamento fisico (fili, internet, onde elettromagnetiche, ecc.), bensì ricorrendo soltanto all'intenzione espressa dalla mente. Come affermato nell'articolo [INTERAZIONE TRA MENTE E MATERIA](#), i punti chiave per ottenere il successo sembravano essere:

- 1) Certezza che sia possibile influenzare senza contatto un dispositivo elettronico.
- 2) Certezza che si possa raggiungere lo scopo con la semplice intenzione.
- 3) Certezza di essere in grado di farlo personalmente.
- 4) Certezza di possedere un metodo efficace di focalizzazione della propria intenzione.

IL PK TRAINER

Forti di queste acquisizioni, abbiamo allestito un'apparecchiatura adatta per allenare la capacità d'influenzamento su due diversi tipi di generatori di numeri casuali. Uno di essi era il solito REG-1 della Psyleron™ (Fig. 2 – Vedere l'articolo [INTERAZIONE TRA MENTE E MATERIA](#)) e l'altro (Fig. 1) un dispositivo a basso costo completamente contenuto in una chiavetta USB: il TrueRNG 2 – Hardware Random Number Generator (fornito dalla [ubld.it](#)). Nella sua versione finale l'apparecchiatura, che abbiamo chiamato PK Trainer, era composta da un piccolo PC portatile (un netbook) collocato a Bologna nel quale era installato un apposito software sviluppato da [Simone Melloni](#). Il portatile era permanentemente alimentato dalla rete luce e collegato ad internet (Fig. 3), ma dotato anche di lunga autonomia quando autoalimentato per eventuali test sul campo.



Fig. 1: Il TrueREG 2



Fig. 2: Il REG-1 della Psyleron™ confrontato con una moneta da 1 euro.



Fig. 3: PK Trainer con una delle molte versioni sperimentali del software.

L'apparecchiatura si trovava quindi a più di 100 Km di distanza sia dall'abitazione di [Patrizio Tressoldi](#) sia dalla mia, ma era raggiungibile, controllabile e il suo archivio era consultabile via internet: su di essa noi due abbiamo lavorato a lungo, acquisendo dimestichezza (vedere [CONSIGLI PER UN EFFICIENTE ENTANGLEMENT MENTE-MATERIA](#)) con l'influenzamento di ambedue i generatori di numeri casuali (RNG – Random Number Generator), i quali hanno fornito, nel complesso, prestazioni equivalenti.

Gli RNG generano stringhe di bit (cioè di stati 1 o 0): *“in una stringa di 200 bit mediamente ce ne sono 100 (cioè il 50%) allo stato 1 e 100 allo stato 0. La probabilità di discostarsi dal 50% è tanto minore quanto più lo scostamento è grande, in più o in meno: ad esempio la probabilità di avere 114 stati 1 (oppure – ed è la stessa cosa – 86 stati 1) anziché 100 è molto minore della probabilità di avere 107 stati 1 (oppure 93). Piccole oscillazioni rispetto al 50% sono da considerarsi normali, ma grandi scostamenti spontanei sono altamente improbabili: se vengono riscontrati, sono molto probabilmente causati da qualcosa che non è una causa fisica a noi ufficialmente nota.”* (tratto da INTERAZIONE TRA MENTE E MATERIA)

La videata iniziale di PK Trainer consentiva di denominare ciascun test e poi di scegliere il numero di bit al secondo da prendere in esame (noi abbiamo optato per 200 bit/s), il valore numerico della soglia da superare e la modalità di superamento della soglia stessa (con tre opzioni possibili) per considerare raggiunto il “successo”, la durata (in minuti e secondi) del singolo test e il tipo di generatore di numeri casuali da utilizzare (REG oppure TrueRNG). Inoltre si poteva scegliere se fermare o no il test in corso al raggiungimento del “successo”, se ottenere o no anche un

avvertimento sonoro e se accendere una grossa spia luminosa esterna a LED collegata al portatile. Sul monitor apparivano due cerchi rossi: uno diventava verde al superamento per un singolo secondo della soglia prescelta e l'altro cerchio da rosso diventava verde al raggiungimento del "successo" finale secondo le modalità programmate.

Oltre ai pulsanti di avvio-test, passaggio ad un nuovo test e uscita dal programma, la videata mostrava anche alcune statistiche utili relative al test in corso o appena terminato.

Infine tutti i dati relativi a ciascun test erano memorizzati e consultabili on-line.

IL MIND SWITCH

PK Trainer si è rivelato fondamentale per acquisire un minimo di confidenza con l'insolita attività d'influenzamento mentale dei generatori di numeri casuali, identificando le condizioni mentali e fisiche più favorevoli all'interazione con tali dispositivi, e ha portato all'ideazione e alla costruzione di un dispositivo dimostrativo portatile che abbiamo chiamato Mind Switch (Fig. 4).



Fig. 4: Mind Switch

Mind Switch miniaturizza e semplifica PK Trainer, basandosi su di un Raspberry Pi, che è un *single-board computer* (computer su singola scheda di circuito stampato), su di un TrueRNG 2 e su di una batteria ad alta capacità, nonché su di un software derivante dall'esperienza acquisita con PK Trainer. Software e assemblaggio sono opera di Simone Melloni.

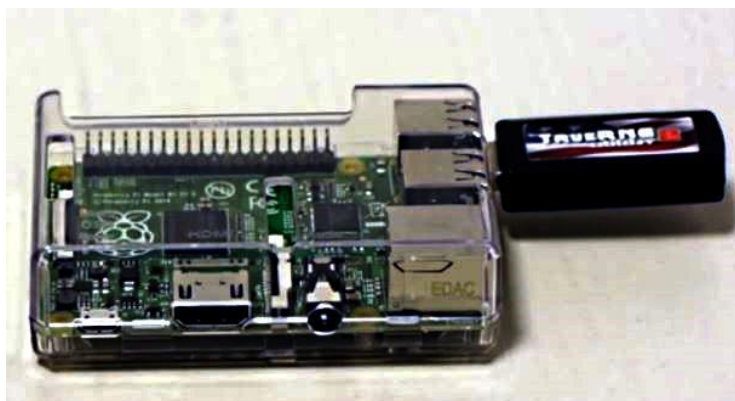


Fig. 3: La parte essenziale di Mind Switch: Raspberry Pi + TrueRNG 2.

Il dispositivo ha scopo dimostrativo, è totalmente autonomo e ha una lunga autonomia, quindi, durante le dimostrazioni, può essere collocato dovunque sia chiaro che non può essere influenzato con mezzi noti, persino in una gabbia di Faraday (Rif.: [MINDSWITCH PROTOTIPO](#)). Al raggiungimento del “successo” nell’influenzamento del True RNG 2, i cui parametri sono pre-programmabili a piacimento, si accende un grosso LED verde, che rimane acceso per il tempo necessario a consentirne una facile visione.

Mind Switch è già stato presentato da Patrizio Tressoldi in luglio a Londra durante la *58th Annual Convention of the Parapsychological Association* e qualche giorno fa a Berlino, al *4th International Workshop on Symbiotic Interaction* e ha risvegliato sorpresa e interesse.

INTERAZIONE CON UN APPARATO FOTOMOLTIPLICATORE

In passato avevamo svolto un paio di esperimenti-pilota in collaborazione con [John Kruth](#), responsabile del Bioenergy Lab del Rhine Research Center di Durham, North Carolina, USA (Fig. 5), a oltre 7300 Km da Firenze. Dato, però, che avevano fornito risultati contraddittori, quest’anno abbiamo svolto altri tre esperimenti, ciascuno composto da dieci sessioni “attive” e dieci di controllo.

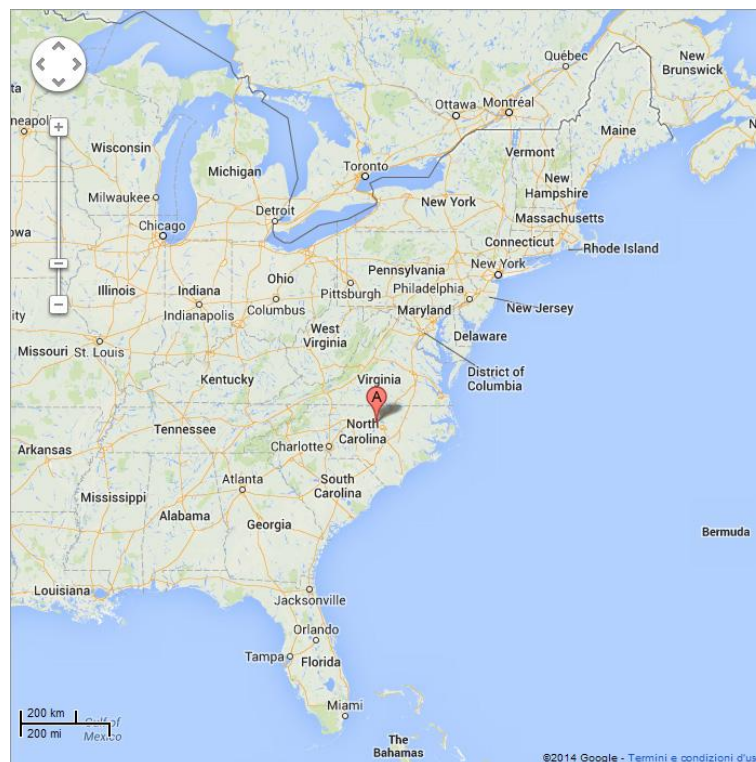


Fig. 5: Posizione geografica di Durham, North Carolina, USA.

Il compito dei partecipanti agli esperimenti consisteva sempre nel tentare d’influenzare mentalmente uno speciale apparato fotomoltiplicatore (Fig. 9) collocato in una camera oscura (Fig. 8) nel Bioenergy Lab (Fig. 6). La porta d’ingresso di questa camera oscura è in una piccola stanza, anch’essa oscurabile (Fig. 7), in cui sta l’assistente all’esperimento e sono sistemati i computer per le rilevazioni.

I risultati dell’esperimento conclusivo sono esposti e analizzati nel lavoro: [LA NOSTRA MENTE È IN GRADO DI EMETTERE LUCE A DISTANZA? UN ESPERIMENTO CONFERMATIVO PRE-REGISTRATO DI ENTANGLEMENT MENTALE CON UN FOTOMOLTIPLICATORE.](#)



Fig. 6: Porta d'ingresso del Rhine Center

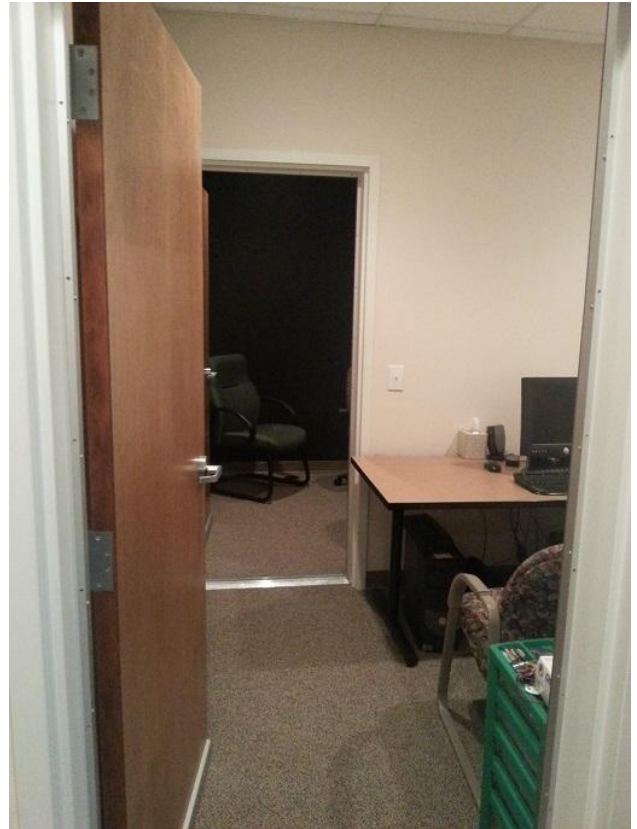


Fig. 7: Pre-camera e porta della camera oscura



Fig. 8: Camera oscura con il fotomoltiplicatore



Fig. 9: L'apparato fotomoltiplicatore

In tutti e tre gli esperimenti le sessioni si sono svolte una al giorno in date concordate, con i partecipanti a casa propria, coordinati per mezzo della video chat ooVoo™; i partecipanti sono sempre stati pochi, ben affiatati e molto motivati. All'esperimento finale hanno partecipato, oltre a me, Patrizio Tressoldi, [Marzio Matteoli](#) ed [Elena Prati](#). Gli esperimenti precedenti sono descritti nei lavori: [LA NOSTRA MENTE È IN GRADO DI EMETTERE LUCE A DISTANZA? ENTANGLEMENT MENTALE A DISTANZA CON UN FOTOMOLTIPLICATORE](#) e [INTERAZIONE MENTALE A DISTANZA CON UN FOTOMOLTIPLICATORE: STUDIO PILOTA](#).

L'apparato situato nella camera oscura del Rhine Center è basato su di un tubo fotomoltiplicatore (PMT – PhotoMultiplier Tube) raffreddato termoelettricamente a circa -23 °C e sensibile solamente ai fotoni ultravioletti (da 400 a 200 nm). L'apparato conta i fotoni ogni mezzo secondo e, una volta raggiunta la temperatura di regime, il suo conteggio registra spontaneamente, in media, poco più di due fotoni al secondo (rumore di fondo), quindi anche soli dieci fotoni al secondo rappresentano sicuramente qualcosa di origine esterna.

I fotoni ultravioletti sono dotati di energia più alta rispetto a quelli della luce visibile e ancor più rispetto a quelli infrarossi; la loro energia è sufficientemente alta da provocare, se ricevuti in alto numero, irritazioni alla pelle e addirittura (quelli a 200 nm) possibili mutazioni al DNA, quindi sembrano essere particolarmente "difficili" da generare dal nulla.

Durante i primi tentativi pensavamo che l'effetto prodotto, se presente, sarebbe stato immediato e in relazione diretta con il numero dei partecipanti, ma eravamo in errore: gli esperimenti eseguiti, con addirittura 30 sedute solamente negli ultimi tre e altrettanti periodi di controllo, ci hanno fatto scoprire che l'effetto esiste, si concretizza in brevi raffiche (burst) e si manifesta specialmente DOPO (fino a 30 minuti) il periodo (5 minuti) dedicato dai partecipanti alla concentrazione sull'intenzione di produrre effetti nell'apparato fotomoltiplicatore, cioè in momenti nei quali i partecipanti stessi non stanno consciamente pensando all'esperimento. Ha decisamente confermato la correttezza e la ripetibilità delle osservazioni effettuate l'ultimo esperimento, dedicato specificamente a confermare queste constatazioni e quindi particolarmente curato in termini di metodo e accuratezza delle misure: è stato infatti adottato un tempo di assestamento della temperatura del PMT molto lungo e anche i periodi di controllo sono stati collocati nella stessa giornata, nel medesimo periodo di accensione dell'apparato e temporalmente poco distanziati da quelli di concentrazione e post-concentrazione. Per di più i periodi dedicati alla concentrazione sono stati estratti a sorte e J. Kruth ne è stato tenuto all'oscuro fino al termine dell'esperimento steso.

In particolare abbiamo constatato un aumento pari a circa il 5% nel numero dei fotoni componenti brevi raffiche (burst di mezzo secondo o meno) superiori, rispetto al conteggio medio dei fotoni stessi, di almeno sei deviazioni standard (6σ , un parametro statistico di valore particolarmente significativo – In pratica si tratta di burst di mezzo secondo composti da 11 o più fotoni, corrispondenti a più di 20 fotoni al secondo).

Riteniamo pertanto di aver dimostrato la possibilità di aumentare il numero di fotoni rivelati da un apparato fotomoltiplicatore a circa 7300 Km di distanza utilizzando un piccolo numero di partecipanti selezionati e adesso abbiamo un'idea più chiara su come misurare gli effetti dell'intenzione orientata (o Entanglement Mentale).

Attualmente non abbiamo alcuna spiegazione certa delle possibili cause del fenomeno: possiamo solo escludere che i partecipanti abbiano proseguito nella loro attività di concentrazione cosciente una volta trascorsi i cinque minuti programmati e che si tratti di fotoni inviati dall'Italia all'apparato fotomoltiplicatore. Anche eventuali cause esterne sono estremamente improbabili, data la forte correlazione temporale tra gli incrementi rilevati e i periodi di concentrazione, nonché l'assenza di effetti nei periodi di controllo.

Se non si tratta di un effetto sull'elettronica dell'apparato fotomoltiplicatore, e ciò sembra da escludersi perché tale apparato è dotato di otturatore e ad otturatore chiuso non di sono notati incrementi di conteggio fotonico, una spiegazione provvisoria è che i fotoni "in più" possano essere generati localmente da un processo di entanglement tra i partecipanti e il PMT che non comporta una trasmissione di energia, ma solo di informazione.

Come spesso accade nella ricerca, ad una scoperta corrispondono molte domande: un buon motivo per continuare ad indagare.